



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 4 ottobre 2020

Testo

Mt 15,21-28

“Partito di là, Gesù si ritirò nel territorio di Tiro e di Sidone. 22 Ed ecco, una donna cananea di quei luoghi venne fuori e si mise a gridare: «Abbi pietà di me, Signore, Figlio di Davide! Mia figlia è gravemente tormentata da un demonio». 23 Ma egli non le rispose parola. E i suoi discepoli si avvicinarono e lo pregavano dicendo: «Mandala via, perché ci grida dietro». 24 Ma egli rispose: «Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d’Israele». 25 Ella però venne e gli si prostrò davanti, dicendo: «Signore, aiutami!» 26 Egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini». 27 Ma ella disse: «Sì, Signore, eppure anche i cagnolini mangiano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». 28 Allora Gesù le rispose: «Donna, grande è la tua fede; ti sia fatto come vuoi». E da quel momento sua figlia fu guarita”.

Care sorelle, cari fratelli,

al centro del nostro testo biblico di oggi sta l’incontro fra una donna e Gesù. Il testo ci racconta di una donna che combatte, ci racconta di una donna che viene umiliata ma che non si lascia scoraggiare. Ci racconta di una donna che insiste e finalmente – quando tutto sembra perduto – trova ascolto e aiuto in Gesù. Il nostro testo biblico di oggi è conturbante perché ci presenta un Gesù che molto probabilmente *non* entra nel nostro immaginario. Nessun’altro testo nel vangelo di Matteo ci presenta un’immagine così severa

di Gesù come lo fa il testo biblico di oggi, che è noto come l'episodio della "donna cananea".

Gesù, così ci racconta il versetto 21, per evitare conflitti con le autorità religiose di Israele, si era spostato nel territorio di Tiro e Sidone. Questa terra segnava una zona di confine. Gesù e i discepoli allora si muovevano fuori "casa d'Israele", fuori del territorio ebraico. Ma anche in questo territorio essi sono conosciuti, ed ecco che una donna si avvicina a loro. Probabilmente lei aveva sentito parlare di Gesù. Probabilmente correva voce, fra la gente, che era venuto in zona uno che faceva miracoli. Così almeno ci racconta l'evangelista Marco nel suo racconto parallelo della donna sirfenicia. La donna cananea avrà sentito parlare del figlio di Davide, avrà sentito le parole, e ora, vedendo Gesù, si fa coraggio, esce fuori e gli chiede aiuto. **"Abbi pietà di me, Signore, Figlio di Davide"** dice **"mia figlia è gravemente tormentata da un demonio"**

Gesù, alla chiamata di aiuto della donna, risponde con il silenzio. Gesù aveva sentito benissimo le sue parole, ma decide di ignorarla. Come riporta il versetto 23 Gesù **"non le rispose parola"**. Gesù agisce in modo completamente diverso da quello che noi lettori del vangelo ci aspettiamo: La sua reazione ci confonde perché sappiamo che l'ufficiale romano nel capitolo 8 – anche lui un pagano, un uomo non ebreo – è stato ascoltato nella sua richiesta di guarire il suo schiavo. E tuttavia Gesù ignora la donna cananea senza dare spiegazioni.

Ma la donna cananea non accetta il silenzio, lei non accetta di essere ignorata. Animata dalla ferma convinzione che quest'uomo la può aiutare, non smette di gridare e finalmente riesce a provocare una reazione. Ora i discepoli si attivano e chiedono a Gesù di fare qualcosa. Però anche loro, anche i discepoli, non si comportano secondo il nostro immaginario, essi non intervengono come avvocati della donna disperata. «Mandala via, perché ci grida dietro» sono le parole dei discepoli che rivelano, loro come studenti impegnati, di non volere disturbo intorno.

Ora Gesù si rivolge personalmente alla donna, affermando che lui non è responsabile per il destino suo o di quello di sua figlia. **"Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele"** Una frase come uno schiaffo morale che annulla tutte le speranze della donna cananea. Gesù non si sente responsabile!

Io credo che tutti noi abbiamo un'idea di quello che avrà provato la donna cananea, la sensazione di forte disagio che può provocare un rifiuto e che, a volte, ci riesce difficile superare. L'esperienza della donna cananea,

sicuramente, e' ancora più profonda. Il suo futuro, la sua vita dipendono da Gesù. Ma lui si dichiara non responsabile e ritiene che la donna non potrà *mai* partecipare alla salvezza di Dio, indipendentemente da ogni suo impegno, per il semplice fatto che lei appartiene a una nazione e una cultura esclusa da essa.

Questa frase di Gesù contrasta con la nostra immagine. Ha dimenticato il suo insegnamento del sermone sulla montagna? “**Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto**” La porta per la donna cananea rimane chiusa. Quello che, rispetto alla affermazione di Gesù, le rimarrebbe da fare è semplice: arrendersi alla situazione, lasciar perdere, allontanarsi e tacere.

Ma la donna cananea non fa niente di tutto ciò. Nel momento in cui tutto sembra perduto, lei si avvicina, si inginocchia e confessa una seconda volta Gesù come il Kyrios: “**Ella però venne e gli si prostrò davanti, dicendo: «Signore, aiutami!»**” In questa confessione cristologica della donna cananea avviene una cosa sorprendente, qui avviene qualcosa che si potrebbe quasi chiamare un miracolo. La fede della donna cananea è più forte di ogni calcolo e resiste a ogni contraddizione. Lei si fida di Gesù anche se tutto quello che lui ha fatto e detto indica il contrario.

La donna cananea ha forse percepito nel suo cuore quello che Lutero in una sua predicazione sul nostro testo chiama il **SI** del vangelo che sta sopra e sotto il **NO** pronunciato da Gesù. La donna cananea ha percepito il **SI**, ma Gesù ancora tiene fermo il suo **NO**.

Lui cerca di esprimere in un'immagine quella che è la sua posizione “**Non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini**”. Il contenuto dell'immagine usata è chiarissimo, i figli, quelli a cui viene dato il pane, rappresentano Israele, mentre i popoli, i non-ebrei, sono i cagnolini. La donna cananea ha capito, ma non si offende e nemmeno si impegna a contraddire Gesù. “**Dici bene, Signore**” è la sua risposta. Per la donna cananea va bene di essere chiamata cagnolino o, diciamo, per lei non è questo il punto importante. Importante per lei è invece che tutte e tutti facciano parte della creazione di Dio. Con questa sua visione non si oppone all'affermazione di Gesù, lei la include in una visione di salvezza che si rivolge a tutti.

E ora, dopo aver sentito la risposta, Gesù comprende e risponde: “**Donna, grande è la tua fede**” In questa affermazione di Gesù avviene la seconda parte del miracolo. Gesù cambia idea, al posto del **NO** appare un **SI**. Questo **SI** permette a lui di vedere nella donna cananea non solo la rappresentante di una nazione e di una cultura estranea, ma gli permette di vedere in lei una

donna che chiede aiuto e che si fida di lui. Questo **SI** significa per lei un immediato cambiamento della sua vita: Sua figlia guarisce.

“Grande è la tua fede”. Con queste parole Gesù riconosce la fede della donna cananea come esempio per i suoi discepoli. Gesù, in lei, dichiara una persona proveniente da una cultura e religione estranea, esempio per la fede. Questo messaggio si rivolge ai primi lettori del vangelo, alla comunità di Matteo, come anche a noi oggi. La fede, la troviamo a volte dove non ce l’aspettiamo; la fede in Cristo supera ogni limite geografico e ogni diversità culturale. Noi siamo chiamati ad aprire gli occhi, ad ascoltare e a farci cambiare da questa fede.

Care sorelle, cari fratelli, all’inizio di questa predicazione ho detto che il nostro testo biblico di oggi è conturbante perché ci presenta un Gesù che non rientra nel nostro immaginario. Nessun’altro testo nel vangelo di Matteo ci presenta un’immagine così severa di Gesù come fa il nostro testo biblico di oggi. Il nostro testo è conturbante non solo per noi ascoltatori del vangelo di oggi, ma numerosi sono stati anche i tentativi da parte degli esegeti di spiegare, interpretare o anche addolcire le affermazioni e l’agire di Gesù. Il testo e la sua severità, sono stati, e ancora oggi vengono usati per difendere una visione esclusivista del Cristianesimo. Altre interpretazioni negano l’autenticità dei versetti e quindi escludono l’immagine rappresentata come non autentica; ancora altri studiosi sostengono che il comportamento di Gesù non è così duro come lo percepiscono i lettori moderni. Io credo, però, che il nostro testo, tramite il conflitto e le posizioni contrastanti che ci presenta, cerca di trasmetterci un messaggio importante. Al centro di questo testo sta l’incontro fra Gesù e una donna. Il testo coinvolge lettori e ascoltatrici nel loro conflitto, ci rende testimoni del loro dialogo.

Questo testo ci chiama a uscire fuori dalla nostra zona comfort, ci chiama a non temere di entrare in dialoghi difficili, anche con persone che consideriamo diverse da noi stessi. Questo testo ci insegna che la nostra fede è più forte di ogni limite e in fine questo testo ci insegna a cambiare posizione. Amen

Predicazione di Sara Heinrich, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 4 ottobre 2020